

**I SUNNITI E GLI SCIITI** sono i seguaci di due interpretazioni profondamente diverse della religione islamica e del Corano. Un'antica e sanguinosa frattura che si è tragicamente riaperta nell'Iraq del dopo-Saddam

■ di **Wladimiro Settimelli**

# La guerra santa dei due Islam nemici



Due fedeli sunniti in preghiera a Baghdad

**S**ciiti e sunniti, sunniti e sciiti. Se ne parla con ansia e paura, mentre una specie di tragico e terribile «prezzo di sangue» percorre le strade di Baghdad tra una strage e l'altra, tra un omicidio e l'altro, tra un rapimento e l'altro con morte dopo tortura. Tutto gronda odio, come se la testa di Hysain fosse stata appena spiccata e poi spedita a Damasco al califfo sunnita Yazid, tra i pianti e le urla delle «pie donne». Furono loro che andarono poi a riprendersela, riportandola a Kerbala per ricomporla con il corpo del «generato» di Ali e di Fatima, la figlia del Profeta dell'Islam. Era l'anno 61 dell'Egira e il 10 ottobre del

**La divisione risale ai primordi della storia musulmana e riguarda le modalità della successione a Maometto**

680, il giorno 10 di muharran. Muhammad era morto da meno di mezzo secolo. In questi tempi di guerra americana e inglese fra il Tigri e l'Eufrate, morto o vivo Saddam, si sono risvegliati, come non mai da molti anni, antichi odii e rancori. E sono ricomparsi i trucidi scannamenti e le vendette che vengono da lontano, molto lontano, con gli sciiti e i sunniti, appunto, divisi da un odio profondo. Odio che ha radici nella fede e nelle diverse regole del credere nell'Islam. È un fuoco terribile che potrebbe propagarsi in tutto il mondo islamico, con conseguenze inimmaginabili. I più avvertiti, per l'Iraq, parlano ora di guerra civile e hanno ragione, perché tutto si sta dispiegando in questo senso, proprio con lo scontro tra sunniti e sciiti. I sunniti hanno già violato con diversi attentati e stragi, Nagiaf, la città del Mausoleo di Ali, il «principe dei credenti», dove tutti gli sciiti vogliono essere seppelliti nei grandi cimiteri. E attacchi ci sono stati a Kufa, dove è nata la scrittura araba e sviluppata la cultura sciita. E ancora moschee sciite sono state attaccate a Samarra e nella stessa Kerbala. E gli sciiti, ovviamente, rispondono colpo su colpo e senza pietà.

Il fatto è che Saddam e i suoi erano sunniti e avevano proibito, per anni, ogni manifestazione del dolore sciita e le celebri processioni con i fedeli che si colpivano fin quasi a morte con catene, coltelli e spade, come atto di fede, per volontà di espiazione e per sopportare il dolore della tragica fine di Husayn. Come se tutto fosse accaduto appena ieri, appunto.

È una storia vecchissima, mille volte raccontata e spiegata, ma che bisogna ancora una volta ricordare, per tentare di capire. Gli sciiti, con i loro imam, sono al potere in Iran, si sa. Anche gli hezbollah del Libano sono sciiti e stanno per riportare il paese sull'orlo della catastrofe. E sciiti sono molti siriani che, insieme ai sunniti del loro paese, si battono in realtà per la «grande Siria» a spese del Libano. Poi ecco gli altri paesi islamici a maggioranza assoluta sunnita o wahhabita (una forma estrema di sunnismo) intorno al quale è nato il regno dell'Arabia Saudita. Tutti sostengono, con profonda convinzione, la causa palestinese e vogliono, più o meno velatamente (salvo l'Egitto) la scomparsa di Israele. Il dramma e il caos sono, dunque, in ogni momento, dietro l'angolo.

Ma chi sono gli sciiti e i sunniti? Che cosa divide in due il mondo islamico, anche se i sunniti sono, ovunque, una maggioranza schiacciante, ma non omogenea?

Tutto nasce alla morte di Muhammad che apparteneva alla stirpe dei banu Hascim, della tribù dei Coreisciti. Il «profeta di Dio», o «l'ultimo dei profeti», in pratica, non lascia figli maschi o «vicari» che rappresentino in qualche modo la nuova fede. Così cominciano subito i guai e le polemiche. La scelta di chi poteva in qualche modo sostituire Muhammad andava fatta per linea familiare, tramite il cugino e genero Ali, il marito della figlia Fatima, oppure discendenza elettiva scegliendo qualcuno dei primi compagni del profeta? Tra i beduini, in realtà gli ultimi ad abbracciare la fede, i capi e i successori venivano scelti in modo elettivo. Così fu anche per il dopo Muhammad. Ma chi parteggiava per Ali non era d'accordo e sosteneva che il profeta era morto tra le braccia di Ali e non tra quelle della adorata moglie Aisa. Non solo: era stato Ali - si diceva ancora - a lavare il corpo del profeta con unguenti particolari portati dall'arcangelo Gabriele. Lui, dunque doveva essere la guida naturale dell'Islam. Ma non andò così.

I successori del profeta, i «califfi ben guidati», i celeberrimi «rashidun», furono in realtà quattro: Abù Bakr, suocero di Muhammad, poi Omar Uthman e finalmente Ali. Omar è il califfo della grande espansione e delle conquiste. Otman, invece, sistematizzò

il Corano e provvide a far raccogliere i racconti dei compagni del Profeta. Con Ali esplosero, invece, lotte intestine terribili e lo stesso genere del profeta, dopo appena cinque anni, venne ucciso con una spada avvelenata, mentre si recava alla preghiera. Gli successi Muawiyah che trasferì il centro del potere a Damasco. Il solco tra sunniti e sciiti era, ormai, diventato un fossato. «Sia», in arabo, vuol dire semplicemente «partito» e gli uomini del partito di Ali non cessarono mai di chiedere che i califfi fossero scelti tra coloro che erano legati «alla sacra famiglia del profeta» o avevano una discendenza certa dalla tribù di Muhammad, o una altrettanto diretta discendenza da Ali o dalla sua famiglia. Insomma, una successione ereditaria per diritto divino. In questa lotta, anche il figlio del genero di Muhammad, Hasan venne ucciso con il veleno. I sunniti, comunque, si consideravano e si

**Divisi su tutto: dall'esistenza del clero fino ai modi di contrazione del matrimonio**

considerano ancora oggi, i veri detentori della fede e dell'Islam: sono coloro che si rifanno direttamente ai detti, ai fatti, alle abitudini del profeta, alle tradizioni e ai modi di vivere e di credere dei primi fedeli. La grande divisione nasce, poi, sulla figura dell'imam. I sunniti non hanno un vero e proprio clero. Gli sciiti, invece, obbediscono agli imam che possiedono «l'infallibilità», «l'impeccabilità» e una «scienza sovrumana». Inoltre affermano gli sciiti - l'insegnamento degli imam ha valore definitivo, come definitiva è la conoscenza di «ciò che è occulto». Hanno anche da ridire sul Corano, secondo loro, «espurgato» delle parti che riguardavano i diritti di Ali. Certo, anche loro vanno alla Mecca, osservano il digiuno e usano, ormai il Corano di tutti. Ovviamente, anche per gli sciiti, come per tutto l'Islam, Muhammad è il profeta, l'ultimo inviato da Dio sulla terra. Ma la tendenza è quella di esaltare Ali (l'amico o il leone di Dio) e il suo grande valore sul campo di battaglia: non ci fu mai guerriero come lui né spada come la sua, chiamata «Du'l fiqar». Scrisse anche un libro per il bene dell'umanità, pari agli scritti di 124 mila profeti. Ed è ad Ali - sempre se-

condo gli sciiti - che Muhammad rivelò il senso ultimo dell'Islam. Tanto gli sciiti moderati come i «gulat» (coloro che esagerano) concordano, comunque, che l'imam debba discendere in linea diretta da Ali ed essere il capo supremo della comunità. Dunque, l'imam sciita come il califfo sunnita. Anche se il califfato non esiste più.

Ma è con la morte di Hussein che gli sciiti raggiungono il massimo dell'esaltazione per il martirio. Hussein era l'ultimo figlio di Ali e Fatima e si avviò verso Kerbala, in Iraq, ben sapendo che sarebbe stato ucciso. Aveva, nel suo gruppo, mogli, amici, seguaci, bambini. Furono tutti massacrati per ordine del califfo Yazid. Hussein (era il 680 dell'egira), dopo essere stato fatto morire di sete ebbe la testa mozzata. Testa che venne spedita a Damasco al califfo ommayade. Ed è proprio in ricordo del «ritorno della testa» che gli sciiti organizzano le autoflagellazioni, le recite pie, i cori di dolore e di pianto per il 10 di Muharran. Da ogni credente e da ogni cosa, in quei giorni, emana un incredibile pathos. La gente, in corteo, piange, si disperava, e si «punisce». Nelle stampe popolari, il cavallo di Hussein corre sul campo di battaglia senza il cavaliere (il divieto di non raffigurare esseri umani viene rispettato) ma irto di frecce. I martiri di Kerbala sono spesso raffigurati come una lunga teoria di cammelli che marciano nel deserto, con in groppa una rosa purpurea, simbolo del martirio. E anche Ali è rappresentato da una rosa purpurea.

E oggi? È proprio nel campo sciita che nascono gli «shahid»: ossia i primi martiri che vanno volontariamente a morire per guadagnare il paradiso nel corso della «jihad». Furono proprio i ragazzini iraniani, i famosi «bassidji» che andavano a morire nella guerra contro l'Iraq di Saddam, aprendo la strada all'esercito, in mezzo ai campi minati. Ne morirono a migliaia. Avevano al collo una piccola chiave: la chiave del paradiso.

Tra gli sciiti, in realtà, la teologia del martirio, dopo il sacrificio di Husayn a Kerbala, trovava terreno più che fertile. I ragazzini, infatti, andavano a morire «sulla via di Dio» e alle loro famiglie il governo esprimeva gioia per il martirio e lutto per la morte di un figlio. I «martiri sulla via di Dio», comparivano poi anche tra i sunniti: i giovani di Hamas e della Jihad islamica. Poi in Libano e alle Torri Gemelle.

Le differenze tra sciiti e sunniti rimangono comunque tutte. Sono gli sciiti, tra l'altro, ad avere anche un imam «nascosto» nel pozzo di Samarra. Tornerà - spiegano - alla fine dei tempi per riportare giustizia e gioia nel mondo». È l'atteso mahdi.

**EX LIBRIS**

*L'uomo è davvero insensato: non saprebbe fare un pidocchio e fabbrica dei a dozzine*

Montaigne

**Tocco&Ritocco**

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

## Saddam-Duce folle paragone

**U**n falso parallelo. Sì, è davvero insensato il paragone tra la sorte di Saddam e quella di Mussolini. Lasciamolo alla canea di Alessandra Mussolini, Calderoli, Antonio Martino, oltre che alla propaganda di un governo iracheno che ha agito in spregio d'ogni garantismo, all'ombra dell'occupante Usa. Norimberga? Era oro al confronto! Lì i giudici non erano nascosti, come i tre di Baghdad. I difensori non venivano accoppiati. E la giuria benché di vincitori era internazionale. E quanto a Mussolini, gli Usa volevano salvarlo. Mentre Saddam è stato giustiziato esattamente come prevista sanzione della guerra ideologica di Bush jr. Un crimine giuridico dunque, e una follia politica, che rilancia l'odio civile in Iraq. Altro che «compromesso di pacificazione», come farnetica Carlo Pelanda sul *Giornale*. E sempre a proposito del Duce, com'è che nessuno sulla stampa ha commentato le rivelazioni di cui su *l'Unità* ha riferito nei giorni scorsi Vincenzo Vasi? Eppure trattasi di documenti chiave dell'Oss. Vale a dire: gli americani volevano vivo Mussolini. Cercarono di sottrarlo al Clnai che dal canto suo - riferisce la fonte segreta Oss - aveva deciso unitariamente al suo vertice l'esecuzione del prigioniero (e lo dice Cadorna). Cadono così le sciochezze su una sentenza voluta dai soli comunisti. E si conferma che gli Usa avrebbero voluto giudicare loro il dittatore, e magari graziarlo, «espropriando» la Resistenza. Del resto non fu l'Oss a riciclare Borghese e altri saloini nel contesto dell'incipiente guerra fredda? Morale: contesti diversi e geopolitiche opposte nei due casi. E ricamare su presunte affinità serve solo a mascherare l'infame conclusione di un infame decisione a monte e basata su menzogne accalorate: la guerra in Iraq.

**Delirium tremens.**  
«L'uguaglianza uccide. Ed è questo che vogliono i nostri governanti: uccidere gli italiani. Il perché è chiaro: l'idea dell'Unione Europea è un'idea comunista e pertanto un'idea egualitaria». Calderoli? Rauti? Tilgher? No, Ida Magli, sul solito *Giornale*. Tremate, tremate, le streghe son tornate. E ogni tanto le sciogliono pure.

Ma c'è anche un modo di essere degli sciiti nei confronti di tutti gli altri. Lo spiega bene un vecchio testo che dice: «il tono spirituale del vero partigiano di Ali, deve essere la tristezza abituale manifestata anche all'esterno, in un comportamento malinconico poiché lo sciita è partigiano dei diritti di una famiglia il cui destino è stato l'avversità». Il riferimento, naturalmente, è alla famiglia di Ali.

Altra differenza tra gli sciiti e sunniti è una cosa di non poco conto: il matrimonio di piacere o temporaneo detto «mut'a», fermamente respinto dai sunniti. Si tratta di un contratto irrevocabile (lazim) per un periodo di tempo determinato. Lo sciita in viaggio, per esempio, può sposare una donna conosciuta casualmente anche solo per qualche mese. Poi tutto finirà automaticamente. Sarà, in realtà, l'unico modo permesso alla coppia per poter stare insieme un po' di tempo. Si tratta, quindi, di un matrimonio fuori da ogni regola. Nato, fu detto, anche per combattere la prostituzione. Ma era davvero troppo per l'altro Islam.